

La donna è stata arrestata l'anno scorso in Val d'Oise. Soffre di «sintomi depressivi e suicidi»

Unità PIANETA

Al processo Moro-ter fu riconosciuta colpevole di omicidio e altri reati commessi tra il '77 e l'82

L'ex br Petrella libera per essere curata

Non potrà lasciare la Francia e dovrà presentarsi periodicamente alla polizia
Non si ferma la procedura d'extradizione verso l'Italia dove fu condannata all'ergastolo

di Roberto Anselmi

FUORI Non scarcerata, come chiedeva il suo difensore, ma in «libertà condizionata» accogliendo le richieste dalla procura francese. Mentre sulla sua testa continua a pendere il procedimento

che potrebbe portare alla sua estradizione in Italia, Marina Petrella, da ieri, è «autorizzata alle cure necessarie» dalla Corte d'Appello di Versailles. Il provvedimento prevede per l'ex brigatista l'obbligo di domicilio ad Argenteuil, dove vive la sua famiglia, e quello di segnalare i propri spostamenti notificando l'eventuale uscita dall'ospedale Saint-Anne di Parigi dove è ricoverata dall'inizio di luglio. La polizia, però, non piantonerà più la sua stanza. Tuttavia, oltre a dover firmare in commissariato, la Petrella non potrà lasciare il territorio francese. «Sono molto emozionata e felice per una decisione che restituisce a mia madre il gusto della libertà - ha detto all'uscita dal tribunale la figlia maggiore della Petrella, Elisa Novelli, nata in un carcere ita-

GERMANIA

Berlino, arriva la guida per i ciechi

BERLINO Berlino si conferma la capitale dei non vedenti. Per il mese prossimo è previsto il lancio di un'audioguida studiata appositamente per i ciechi. La guida acustica li accompagnerà nei luoghi di maggiore interesse della metropoli, dal teatro dell'Opera alla Filarmonica passando per la Porta di Brandeburgo. L'idea è dell'associazione culturale Foerderband e il debutto dell'iniziativa è previsto per il 18 settembre. Nella capitale tedesca ci sono già da tempo un ristorante, un bancomat e un servizio ferroviario, tutti rigorosamente per i ciechi o per gli ipovedenti.

liano 25 anni fa -. Ora la nostra battaglia però prosegue, perché il procedimento di estradizione sia interrotto». Una soddisfazione condivisa dal ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner. Si arricchisce di un nuovo capitolo dunque la vicenda giudiziaria dell'ex terrorista: in Francia dalla sentenza che la condannava in

maniera definitiva all'ergastolo nel processo Moro Ter per le azioni compiute con le Br a Roma tra il 1977 e il 1982, tra cui l'assassinio di un commissario e un tentativo di sequestro, poco meno di un anno fa è stata arrestata a Val d'Oise, periferia di Parigi, durante un controllo stradale. A metà dicembre, la stessa corte che ieri le ha conces-

so la libertà condizionata, aveva detto sì all'extradizione. Un sì confermato dal Presidente francese Nicolas Sarkozy che però ha anche invitato l'Italia a concedere la grazia all'ex terrorista. Un'invasione di campo non gradita dal Quirinale che ha subito precisato la sua competenza esclusiva in materia, scacciando l'idea di un possi-

bile «baratto» tra estradizione e grazia. Mentre la società civile d'oltralpe si mobilitava per bloccare l'extradizione, le condizioni in carcere di Petrella destavano sempre più preoccupazione fino a spingere i medici a chiederle il ricovero in ospedale. In suo favore si sono espressi, fra l'altro, la *premiere da-*

me Carla Bruni, e l'associazione Antigone, che ha recentemente promosso un appello per la liberazione sottoscritto tra gli altri dallo scrittore Erri de Luca e dal regista Davide Ferrario. La notizia dell'extradizione l'aveva prostrata a tal punto da farla arrivare a pesare meno di 40 chili.

La speranza di una decisione favorevole era comunque diffusa: «Sono fiducioso, sarebbe un gesto di umanità» aveva detto in mattinata Irene Terrel, avvocato difensore di Marina Petrella, all'uscita dalla breve udienza della Corte d'Appello. Le tre diverse perizie lette in aula concordavano infatti sulle condizioni generali di Petrella, definendole «incompatibili con la detenzione» vista la sua «sindrome suicida» e il suo tentativo di «lasciarsi morire». «Optando per questo gesto umanitario - ha scritto l'avvocato Terrel in un commento congiunto con il primario dell'ospedale che negli ultimi giorni aveva moltiplicato le dichiarazioni in favore di questa decisione - le più alte autorità dello Stato hanno manifestato una volontà di pacificazione certa, che apre oggi a Marina Petrella la strada della speranza». Una strada che potrà continuare solo con un pronunciamento favorevole da parte del Consiglio di Stato, chiamato a dare un giudizio sul provvedimento di estradizione firmato dal primo ministro Fillon.



Una manifestazione a Parigi nel giugno scorso per la liberazione di Marina Petrella. Foto Ansa

Rilasciati i due italiani rapiti in Somalia

Iolanda Occhipinti e Giuliano Paganini stanno bene. La Farnesina: nessun riscatto

di Toni Fontana

«**SONO FELICE** mio marito è libero, ora è in viaggio per Nairobi, lì in Somalia c'è solo guerra e povertà, ma siamo sempre stati ottimisti, ci hanno aiutato, l'Unità di crisi della Farnesina ha lavorato bene, i contatti che abbiamo avuto con loro ci hanno tranquillizzati». Fulvia Cappello, moglie di Giuliano Paganini, è nella sua casa di Pistoia ed ha appena appreso la notizia della fine del sequestro. Accanto alla signora si trova l'assessore regionale toscano Massimo Toschi che esprime «grande gioia» e sottolinea «il buon risultato raggiunto in seguito alle giuste scelte compiute».

Il marito della signora Cappello, agronomo di 66 anni, e Iolanda Occhipinti, 51 anni, di Ragusa, sono giunti ieri sera a Nairobi in Kenya dove sono stati accolti dall'ambasciata d'Italia. Per due mesi e mezzo (76 giorni) sono stati nelle mani di «banditi» somali. Non si sa invece nulla del loro collaboratore somalo e di altri volontari locali rapiti. I due cooperanti italiani erano stati sequestrati il 21 maggio nella sede del Cims (un'Ong italiana che si occupa di cooperazione nord-sud) nella zona della bassa Shabelle, ad una settantina di chilometri a sud di Mogadiscio. Quando si è diffusa la notizia del rapimento il ministero degli Esteri ha chiesto il silenzio stampa ed è stata avviata una trattativa.

Ieri fonti della Farnesina hanno prima di tutto fatto sapere che «non risulta» il pagamento di un riscatto (secondo altre fonti hanno agito gli 007 italiani proprio per definire la cifra da versare), ed hanno poi spiegato che i tempi del negoziato avviato per ottenere la liberazione sono stati «dilatati dalle difficoltà ambientali», cioè dalla caotica situazione della Somalia. Le stesse fonti ministeriali hanno anche addebitato all'«intromissione di nuovi attori» il fatto che i tempi per la liberazione si sono allungati. Il lieto fine della vicenda è stato salutato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Le organizzazioni non governative che, il primo agosto, avevano lanciato un appello per la liberazione dei due cooperanti hanno espresso ieri «grande sollie-

vo e immensa gioia e commozione», ma al tempo stesso richiamano l'attenzione sulla mancanza di notizie sul cooperante somalo: «Non sappiamo ancora nulla di Abdurahman "John", rapito insieme a loro, ma speriamo che anch'egli sia libero e sia potuto tornare dai propri familiari». Le Ong assicurano che continueranno «l'impegno in Somalia dove si sta consumando la più grave crisi umanitaria». Piero Fassino, ministro degli Esteri nel governo d'ombra del Pd ha espresso «soddisfazione per la liberazione dei due cooperanti italiani rapiti in Somalia e gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito in modo determinante a restituire alle loro famiglie e alla loro vita Iolanda Occhipinti e Giuliano Paganini».

Uccisero 700 bosniaci Due arresti in Serbia

BELGRADO Due serbi sono stati accusati dalla magistratura di Belgrado di crimini di guerra e ritenuti responsabili della morte di settecento musulmani di Bosnia nel 1992, all'inizio della guerra che ha insanguinato questa repubblica dell'ex Jugoslavia. L'accusa nei confronti di Branko Grujic, cittadino serbo, e Branko Popovic, serbo-bosniaco, è molto pesante. Secondo la procura belgradese, i due avrebbero arrestato, sottoposto a «trattamenti inumani» e ucciso ben settecento persone a Zvornik, nella parte orientale della Bosnia. Duecentosessanta di queste 700 vittime sono state

già identificate in diverse fosse comuni. All'epoca dei fatti, Grujic era presidente della municipalità di Zvornik e la località si trovava sotto il controllo serbo. Popovic, invece, era un responsabile militare locale. I due sono accusati di aver preso in ostaggio i civili musulmani che in seguito sono stati uccisi in massa. Quello di Zvornik è solo uno dei tanti episodi di sangue che hanno funestato la storia della Bosnia tra il 1992 e il 1995. La guerra, combattuta da serbi, bosniaci e croati, ha provocato quasi centomila morti. Tra questi, più di 60.000 erano di origine bosniaca.

NEW YORK Accusato di concorso in tre omicidi e traffico di cocaina. Il padre John morto in carcere era successo a Paul Castellano a capo del potente clan Gambino

Arrestato Gotti junior. Tre anni fa disse: con la mafia ho chiuso...

di Roberto Rezzo / New York / Segue dalla prima

Il giudice sta esaminando la richiesta di scarcerazione provvisoria avanzata dai suoi legali e l'importo dell'eventuale cauzione. Si parla di qualche milione di dollari. Un cognome importante, ma un pesce piccolo rispetto al padre. E per quanto le accuse non siano roba da scherzare, i media non hanno potuto fare a meno di leggere nella vicenda l'ultimo segnale dell'inesorabile declino della mafia italiana negli Stati Uniti. Costruzioni, commercio, trasporti, droga, scommesse, prostituzione sono infiltrati oggi dalle potenti organizzazioni criminali cinesi e latino americane. Junior è figlio di John Gotti, l'ultimo grande nome della mafia negli Stati Uniti. Il capo indiscusso della famiglia Gambino dopo la morte di Paul Ca-

stellano. Un personaggio dallo stile di vita eccentrico e dal linguaggio colorito. Quasi una caricatura di Al Capone. Sempre elegantissimo nei suoi completi di sartoria, scarpe di vernice bicolore, gardenia gigante all'occhiello, un diamante al mignolo da far invidia a Liz Taylor. Era il boss che faceva impazzire i fotografi dei tabloid e dava un tocco di glamour alla cronaca nera. Lo chiamavano Don di Teflon, perché tutte le inchieste sembravano rimbalsargli addosso. Sino a quando Salvatore Gravano, il suo numero due, decise di vuotare il sacco con gli agenti federali e lo pugnala alle spalle. Nel 1992 è condannato per una sfilza di reati tra cui figurano associazione a delinquere, 13 omicidi, ostruzione della giustizia, sequestro di per-

sona, scommesse clandestine, estorsione, evasione fiscale e strozzinaggio. La sentenza: carcere a vita senza possibilità di libertà condizionata. Gotti muore dietro le sbarre per un tumore dopo aver scontato appena dieci anni di carcere. Chi gli è stato vicino negli ultimi mesi assicura che fosse contento di morire. Lo considerava uno sberleffo alla giustizia. Anche Junior aveva già avuto i suoi guai con la magistratura ma ben tre processi per omicidio e tentato omicidio erano fi-

Cinque famiglie di origine italiana dominarono la malavita americana fino agli anni Ottanta

niti nel nulla. Errori procedurali e impossibilità di mettere d'accordo le giurie sul verdetto. Nel 1999 patteggiava ammettendo le sole accuse di corruzione, estorsione, gioco d'azzardo e frode. Viene condannato a 77 mesi di carcere finiti di scontare nel 2005. Bruscolini rispetto a quello che gli investigatori avevano in mente. E alle prove che oggi sembrano essere state raccolte ora a suo carico. «Ormai hanno provato in tutti i modi a incastrarlo. Non hanno risparmiato uomini e mezzi e non ha mai funzionato - è il primo commento a caldo di Charles Camesi, l'avvocato di fiducia -. Sembra una barzelletta, ma è una vera tragedia per il mio cliente e la sua famiglia dover continuamente affrontare situazioni come questa». Gotti all'uscita dal carcere tre anni fa aveva dichiarato pubblicamente di



Oggi il potere di quei gruppi criminali è molto diminuito. Il mito sopravvive solo nelle fiction tv

aver chiuso con la mafia e ostentato disprezzo per la cultura e i modi dell'organizzazione. Insieme a considerazioni perfette per il lettino dello psicoanalista: «Non credo che mio padre mi abbia mai amato veramente. Se mi avesse voluto bene non mi avrebbe gettato in mezzo a questa tana di lupi». Anche gli altri clan sono in disarmo e i protagonisti sono noti ormai solo agli addetti ai lavori del casellario giudiziario. Vittorio Amuso, assai avanti con gli anni e afflitto da problemi di salute, capo della famiglia Lucchese; Carmine Persico, capo dei Colombo, Vincent Basciano, detto Vinny il Bellissimo, capo dei Bonanno; Daniel Leo, detto Danny il Leone, capo dei Genovese. I nomi delle cinque famiglie che hanno dominato il crimine organizzato a New York dagli an-

ni '30 agli anni '80. L'idea di riunire e coordinare i clan più potenti della malavita era stata del leggendario Lucky Luciano. Insieme formavano la Commissione, l'organismo cui spettavano le decisioni sulla spartizione del territorio e sulle operazioni in grande scala. Il potere e l'influenza della Commissione - secondo una testimonianza d'epoca del gangster Meyer Lansky - erano superiori a quelli della Us Steel Corporation, il gigante mondiale dell'acciaio. Acqua passata, gli anni d'oro sopravvivevano solo nella fiction e nella cultura pop. L'ultimo vero successo della mafia italiana in Usa è stata la serie televisiva «The Sopranos». E una comparsata nel quarto episodio del videogioco blockbuster Grand Theft Auto, anche se i nomi sono di fantasia: Ancelotti, Pavana...